

In margine alla mostra "Etruschi nel Tempo"

SULL'ORIGINE DEGLI ETRUSCHI

Dopo aver visitato le sedi della plurima esposizione "Etruschi nel tempo" ad Arezzo, Castiglion Fiorentino e Cortona ho cercato di capire a quale delle altre due importantissime e recenti mostre (ormai smontate) di Bologna e Venezia dedicate a questo popolo, la nostra - una e trina - fosse assimilabile, e quale idea degli etruschi infine ne venisse fuori.

A Bologna pezzi rari e splendidi illustravano il mondo dei *Principes* d'Etruria, e nella prima sala ho anche visto, ricostruita in modo impeccabile a grandezza naturale, la piattaforma-altare del Sodo.

Nella agguerritissima e imponente mostra di Venezia -dove, sempre di Cortona figurava l'altrettanto celebre *Tabula* - si tentava piuttosto di restituire l'immagine organica e onnivora di un'intera civiltà. L'ho mancata e quindi non dovrei parlarne, ma da quanto ne ho letto sui giornali e in particolare in un utilissimo intervento di Sergio Frau su *Repubblica*, mi sento di poter dire che la differenza fra le due prospettive era radicale: a Venezia gli etruschi erano un popolo autoctono, italico, secondo l'indirizzo scientifico ufficiale - la vulgata di Massimo Pallottino, per semplificare -; a Bologna, al contrario, apparivano esplicitamente un popolo semitico o quanto meno orientale. Frau invitava ad andare e a osservare, sia pure distrattamente, i manufatti, i crateri e tutti i pezzi esposti a Bologna e confrontarli con analoghi reperti assiri e mesopotamici presenti in molti musei, per capire quanto poco senso abbia ostinarsi ancora a credere a un'origine esclusivamente italica degli etruschi.

Nell'articolo era anche spiegato in modo assai chiaro perché la teoria autoctona, agli inizi degli anni Quaranta del Novecento avesse prevalso su tutte, perfino a dispetto dell'evidenza. Frau ne tro-

vava la ragione nella situazione politica nazionale: il fascismo non gradiva una diminuzione del genio italico e, a seguito della emanazione delle leggi razziali nel 1938, apparve forse a Pallottino estremamente inopportuno insistere ulteriormente su una discendenza semitica o comunque extra-nazionale degli etruschi, inopportuno sia per motivi politici generali che per non creare intralci a una personale promettentissima carriera universitaria.

E perciò, già fin dalla prima



Placchetta di rivestimento
Avorio 600-575 a.C.

uscita nel 1942 del suo testo classico *Etruscologia* stampato da Hoepli (e oltretutto inserito in una collana dedicata a Mussolini), accadde che l'autarchia economica diventò anche culturale coinvolgendo perfino gli antichi. Gli etruschi divennero per meriti pregressi italici - e di conseguenza pure italiani - senza riserve; e la *vexata quaestio* delle origini declassata e sospesa. O meglio, si spostò dalla ricerca di conferme a una migrazione dall'oriente storicamente verificabile all'indagine sui fermenti generativi che in Italia centrale condussero dalla prima cultura villanoviana all'elaborazione di una nuova civiltà evoluta e originale, che noi diciamo etrusca. Non saprei dire quanto fondate siano queste affermazioni, ma l'articolo di *Repubblica* è apparso nel paginone centrale il giorno 19 aprile 2001, e qualora a qualcuno fosse sfuggito non sarà difficile

reperirlo in qualsiasi emeroteca oppure tramite Internet al sito www.parcodiveio.com.

Per parte mia, io mi sento solo di dire che in Italia a occhio e croce nessun popolo è autoctono, quando prima quando dopo, tutti sono venuti da un'altra parte e che le civiltà non nascono in quattro e quattr'otto dal nulla. Sono frutto di relazioni e scontri, fusioni fra gruppi, di scambi commerciali e culturali, di intrecci di storie e destini e, non di rado, anche di fecondazioni cruente.

Dopo questo non incongruo "depistamento" e tornando ancora alla mostra "Etruschi nel tempo", è davvero rallegrante sottolineare che è finalmente, e definitivamente, rientrata a casa dalla nominata trasferta veneziana la *Tabula Cortonense* della quale sarà pure in futuro indispensabile riparlare - e farlo magari con la preziosa voce del prof. Giovanni Semerano di cui presto diremo, e a lungo, in queste pagine - ma che ora vorrei segnalare solo per la sua preziosa funzione di avanguardia del nuovo Museo della Valdichiana che a breve affiancherà con le sue importanti collezioni gli splendori metallurgici del famoso lampadario e dei bronzi, contribuendo ad arricchire in modo cospicuo il patrimonio archeologico ed espositivo della nostra città.

Vi figureranno, tra l'altro, anche i corredi funerari, gli stessi attualmente in mostra, del tumulo di Camucia con le due tombe, la cosiddetta *François* e la B, che dopo gli scavi del 1840 e del 1964 furono trasportati a Firenze e che invece ora torneranno nel territorio, secondo il concetto, ormai ampiamente acquisito, della persistenza dei beni culturali che sviluppano senso solo nel contesto in cui nacquero e furono usati.

Quanto alla domanda di pertinenza si può infine rispondere che senza dubbio la triplice esposizione è rispondente a un criterio di autoctonia, quasi inevitabile e perfino necessario stavolta, in quanto essa è stata concepita precisamente per mettere in luce il profondo radicamento territoriale degli etruschi, di cui la Toscana e noi siamo una prosecuzione non solo geografica ma soprattutto etnica e culturale.

Ciò non impedisce che i problemi legati alle origini della civiltà etrusca non siano ancora del tutto risolti, molti dubbi aspettano di essere sciolti: uno su tanti, quello della "consanguineità" fra l'idioma dell'isola di Lemnos, leggibile nella celebre iscrizione, e l'etrusco propriamente detto e, di conseguenza, il nodo - assolutamente fondamentale - della possibile discendenza semitica della stessa lingua etrusca.

Così, se oggi gli etruschi non sono più quel popolo misterioso che molti ancora si ostinano a credere - tanto che un titolo su tre dei libri che trattano di loro contiene proprio le parole "segreto" o "mistero", sia pure virgolettate o in corsivo (che è anche peggio perché significa che si sta al gioco degli impreparati e dei faciloni) - è anche vero che essi restano nello studio dell'antichità un'impresa tanto affascinante quanto incompiuta.

Alessandro Venturi

Alvaro Ceccarelli

In Palazzo Casali

LA PERSONALE DI CALLI

Si è conclusa il 28 ottobre, in Palazzo Casali, l'esposizione di Vincenzo Calli, dal titolo: "Emozioni mediterranee". Il suo impegno professionale nella pittura risale al 1974. A partire da questa data mostre collettive e personali si sono avvicinate con periodica continuità, accompagnata da una scelta bibliografica che ha fatto conoscere la sua opera ad un pubblico sempre più vasto. L'artista dispone oggi di un linguaggio che ha raggiunto un alto grado di perfezione. Il suo stile si affida ad una straordinaria capacità di costruire forme plastiche, definite da Alberto Bevilacqua "figure scolpite". Ad una struttura nitida e levigata si associa un colore vivace, attenuato da una luce immobile. Egli usa, infatti, il colore in una stesura assai vicina al pastello. Si può dire che la sua opera ha assunto via via una più marcata monumentalità.

Nato ad Anghiari dove tuttora vive, Calli respira nell'aria la classicità tipica della sua terra. Egli ha senz'altro contemplato, tra Arezzo e San Sepolcro, anche le calme distese cromatiche di Piero della Francesca. Ma il nesso della sua pittura con il grande modello pierfrancescano non deve essere forzato troppo. La sua opera ha le sue radici in una rivisitazione personale del Rinascimento e del Novecento.

Evidente in lui l'influenza di Balthus, quasi surrealista, che si confronta però con il Balthus classico, discepolo dei grandi pittori dell'Umanesimo, dall'arte limpida e rigorosa. Il visitatore di questa esposizione di Cortona resta innanzitutto colpito da una atmosfera suggestiva. "Fissare un'immagine, significa per il pittore, ottenere un effetto magico e una realtà davvero indistruttibile". Da qui i personaggi in cerca di energie vitali e certe figure mediterranee "con un loro fermo carattere ed un loro fissato destino". "In Notte d'Estate" afferma il critico John Spike - due donne, una vestita e l'altra nuda, mettono a confronto le lucciole catturate. Potrebbero essere sorelle per i volti identici. Forse sono due aspetti contrastanti della stessa personalità. Una delle donne nasconde la sua luce, al contrario la sua compagna nuda mostra tutto

ciò che possiede. Fa ricordare una personificazione antica della Verità: una donna bella e nuda che tiene il sole nella destra e lo sguardo fisso. E' rappresentata nuda per evidenziare la sua naturalezza. Tiene il Sole per indicare che la verità è amica della luce. Intanto, un'altra donna continua la sua caccia alle lucciole".

Un altro quadro "I navigatori" esprime la volontà dell'uomo di staccarsi dal mondo storico delle convenzioni borghesi e di liberarsi, quasi eroe dell'ignoto e degli ocea-

nostalgia per le cose tradizionali, per l'ordine e le antiche certezze.

Il grande percorso si è concluso: dall'avventuroso dell'ignoto, il navigatore si ritrova ora solo con una piccola barca in mano, mossa da un debole vento, un'urna forse per i Lari familiari, oggetto di culto.

In altri quadri la presenza di antichi borghi ci riporta ad un mondo di ricordi personali e di lontani eventi. Il "borgo" dà inoltre il senso della stabilità e delle "radici". Anche il bosco in miniatura rievoca antichi avvenimenti. Indica



ni, in un repentino contatto con la natura. Egli può ora guardare con occhi completamente nuovi le cose e penetrarne l'anima profonda e coglierne le segrete corrispondenze. Ma le sue forze sono inferiori all'ideale: la "veggenza" ha i suoi limiti, l'ignoto resiste. Allora subentra un senso di stanchezza, di delusione e di dolore, quindi la sensazione di aver perduto qualcosa. Ed ecco in molte opere, esposte in questa mostra, la dichiarata

il desiderio, tipico dell'uomo, di entrare in mistico colloquio con la natura.

La nuvola fa pensare alla "fluidità" del sogno ed anche ad un risultato di libertà e di leggerezza. Parafrasando un brano di Baude-laire, si può dire che l'arte di Calli "è una foresta di simboli".

Al visitatore, il compito di decifrarli e di coglierne le essenze.

Noemi Meoni

GLI ACQUERELLI DI GABRIELE MONALDI

Presso la sala espositiva di Palazzo Ferretti a Cortona, si è recentemente conclusa la mostra pittorica del pittore Gabriele Monaldi.

Gabriele, che vive a Camucia e lavora nello studio di ingegneria del padre Giuliano, nonostante la giovane età, appena ventidue anni, e il fatto che la pittura è soltanto uno dei suoi hobbies, ha già raggiunto un buon livello di maturazione tecnica, trovando unanime consenso di pubblico e critica.

Il tema dominante della sua pittura è la rappresentazione della realtà in cui l'artista vive, Cortona e la Valdichiana, tema caro a tanti artisti che vengono a contatto con il nostro territorio e restano affascinati dalla sua incantevole bellezza.

I suoi acquerelli raffigurano il dolce incanto della nostra città nella poetica fusione dei colori della sua pietra e dei suoi tetti consumati dal trascorrere incessante del tempo oppure

rappresentano incantevoli scorci dei casolari e delle architetture della Valdichiana.

Soprattutto i visitatori stranieri, americani, inglesi e tedeschi, sono rimasti affascinati dal suo stile fatto di tonalità forti e decise che imprimono ai casolari e alla chiese rappresentate nei suoi quadri, un fascino diverso fatto di realtà e sogno insieme. Gabriele è figlio d'arte, avendo ereditato le sue passioni, la pittura e la musica, dal padre che ne segue oggi, con affetto, lo sviluppo personale e artistico.

Un itinerario che si prospetta denso di appuntamenti, avendo ricevuto l'artista numerose richieste di allestire mostre sia in Italia e che all'estero, anche da parte di famose gallerie degli U.S.A.

Al giovane artista, che porta con i suoi quadri le immagini e le tradizioni della nostra terra nel mondo, i più fervidi auguri della redazione del nostro giornale.

Alessandro Venturi

Alvaro Ceccarelli

foto video
Lamentini
CORTONA (AR) - Via Nazionale, 33
Tel. 0575/62588
IL FOTOGRAFO DI FIDUCIA
SVILUPPO E STAMPA IN 1 ORA
OMAGGIO di un
rullino per ogni sviluppo e stampa
Kodak EXPRESS

S.A.L.T.U. s.r.l.
Sicurezza Ambiente e sul Lavoro
Toscana - Umbria
Sede legale e uffici:
Viale Regina Elena, 70
52042 CAMUCIA (Arezzo)
Tel. 0575 62192 - 603373 -
601788 Fax 0575 603373
Uffici:
Via Madonna Alta, 87/N
06128 PERUGIA
Tel. e Fax 075 5056007

terretusche.com
Vicolo Alfieri, 3 Cortona (Ar)
terretusche
Incoming services
Toscana
Selezione:
agriturismi
ville in campagna
residenze d'epoca
appartamenti
nel centro storico
Tel. +39 575 605287
Fax +39 575 606886

BCC
BANCA VALDICHIANA
CREDITO COOPERATIVO TOSCO-UMBRO
soc. coop. a r. l. - via Isonzo, 36 - 53044 CHIUSI (Siena)
da sempre al servizio
delle Comunità in cui opera
AGENZIA DI TERONTOLA
Via Fosse Ardeatine, 32/a Terontola Ar
Tel. 0575/678588

Molesini
dal 1937
GASTRONOMIA - ENOTECA
DELICATESSEN - WINE SHOP
- Servizio a domicilio - Home Delivery -
- We Ship World Wide -
52044 CORTONA (AR) - PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 22 - 23
TEL. 0575.630666 - 630725 - TEL. / FAX 0575.604632
Internet: www.molesini-market.com
E-mail: wineshop@molesini-market.com